

condivisi, influenzamenti reciproci e rappresentazioni stereotipate. L'assortimento delle varie realtà politico-geografiche disposte su un lungo periodo, rende inoltre proficua la pubblicazione sia per chi volesse aggiornarsi su un determinato contesto, sia per coloro che intendessero cogliere, per citare Braudel, le correnti profonde della storia.

ALBERTO FASSINA

*Dimensioni istituzionali del Commonwealth veneziano (secoli XIV-XVII)*, a cura di Ermanno Orlando e Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2024, pp. 439.

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno *Dimensioni istituzionali del Commonwealth veneziano (secoli XIV-XVII)*, tenutosi a Venezia (13-16 settembre 2022). L'evento è stato promosso dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, dall'Österreichische Akademie der Wissenschaften, dall'Institut für Osteuropäische Geschichte dell'Università di Vienna e dall'Accademia Croata delle Scienze e delle Arti. In convegni precedenti, organizzati dall'IVSLA e dall'ÖAW, la messa a fuoco iniziale aveva interessato il bacino adriatico e le relazioni tra Venezia e i Balcani occidentali (2006). Mantenendo a grandi linee la stessa cronologia di riferimento (dal XIII al XVIII secolo), negli appuntamenti successivi l'attenzione venne posta sulla natura e le strutture della statualità lagunare, tramite il concetto di *Commonwealth*, prima indagandone l'identità e la peculiarità (2013), poi le comunità al suo interno (2017). Il libro qui recensito, come scritto anche in quarta di copertina, rappresenta l'appuntamento conclusivo dell'intero ciclo, ed è dedicato ad analizzare la dimensione amministrativa e istituzionale di questo sistema politico. Nella progressione delle conferenze, c'è stato ricambio fra gli autori e il focus geografico si è esteso fino al Mar Nero e al Mediterraneo orientale. Quest'ultimo volume si allinea con la tendenza generale della storiografia recente su Venezia nel privilegiare lo *Stato da Mar* rispetto alla Terraferma.

Tuttavia, la natura stessa di questo libro come punto d'arrivo del percorso appena ricordato sulla statualità veneziana è anche il suo maggior punto debole. Mi spiego meglio: tra i ben 23 contributi, considerando anche la breve prefazione di Ortalli, non ce n'è uno che tracci un bilancio di quanto fatto sotto l'egida di questo progetto, evidenziando i risultati raggiunti e le prospettive di ricerca che sono emerse; eventuali riflessioni in tal senso sono lasciate ai singoli autori. Vedo tutto ciò come un'occasione persa, e altrettanto dicasi per la mancanza di una valutazione sulla ricezione dello stesso concetto di *Commonwealth* in contesti di ricerca esterni al Mediterraneo. Manca quindi una messa a punto aggiornata del dibattito storiografico sulla questione. Inoltre, si fa sentire l'assenza di un'introduzione che dia unità ai saggi di questo libro, raccolti in sei sezioni tematiche connotate da legami concettuali piuttosto generici; all'interno delle sezioni, poi, i contributi variano per approccio e per consistenza delle novità apportate. Nonostante queste lacune, il volume

rappresenta una panoramica aggiornata sul sistema statale veneziano e sulle sue dinamiche istituzionali.

La prima sezione tematica, sull'amministrazione urbana, si apre con Nella Lonza, che evidenzia le connessioni istituzionali che rimasero tra Venezia e Ragusa anche dopo l'uscita di quest'ultima dal *Commonwealth* nel 1358, attraverso esempi concreti emersi dalla documentazione ragusana. Aspasia Papadaki offre una panoramica del governo veneziano di Candia, presentando le magistrature responsabili del controllo della popolazione e dell'amministrazione urbana, con attenzione particolare alla capitale. Nei rituali civici e religiosi emergono sovrapposizioni tra tradizioni veneziane, bizantine, cattoliche e ortodosse. Marco Romio studia l'azione dei rettori veneziani di Cattaro nel sedare i conflitti tra città e contado, coadiuvati dalla magistratura locale del *voivoda*, la cui attività è documentata tra gli archivi di Cattaro e Zara. Cristina Setti chiude la sezione con lo studio della gestione del dazio delle pescherie di Butrinto nel Seicento, evidenziando come le magistrature itineranti appianassero i contrasti tra i rettori per meglio mantenere il controllo veneziano su Corfù e il suo distretto.

La seconda parte del libro, dedicata allo spazio rurale e alle frontiere, si apre con due saggi sui *catastici* di Creta. Charalambos Gasparis analizza i *Catastici Feudorum* (1222-1435), strumenti di governo che delineavano confini tra villaggi e feudi, registravano obblighi militari e fiscali e attestavano la nobiltà dei feudatari, vincolati a Venezia da giuramenti di fedeltà. Emma Maglio esamina *catastici* di epoca più tarda (1588-1645), evidenziando differenze come l'assenza di riferimenti allo status feudale, l'uso dell'italo-veneziano e un maggiore focus sulle procedure di trasferimento dei feudi e sull'uso del suolo, anche se non mutano i funzionari coinvolti. Questi registri offrono una visione del paesaggio rurale cretese e, nel caso dei *catastici* più recenti, anche dello spazio urbano di Candia, permettendo di ricavarne dinamiche immobiliari e sociali. Il breve saggio di Nikos E. Karapidakis chiude la sezione con una riflessione sulle forme dello sfruttamento e l'assegnazione delle terre comuni all'interno del *Commonwealth*, da Curzola a Cipro.

La terza sezione è dedicata alle istituzioni religiose. Oliver Jens Schmitt analizza l'«ortodossia veneziana» confrontandola con le politiche confessionali asburgiche e polacco-litane. L'A. evidenzia l'assenza di un'ideologia religiosa rigida a Venezia, che adottò un approccio pragmatico verso i sudditi ortodossi in nome della stabilità politica e amministrativa. Kostas E. Lambrinos approfondisce questo tema di gestione flessibile in relazione al vescovo cattolico di Rettimo, Giulio Carrara, il cui tentativo di rafforzare il cattolicesimo a Creta si scontrò con la politica veneziana, attenta a evitare tensioni sociali. Interessante, anche nel mettere in discussione precedenti interpretazioni storiografiche, è il caso di patrizi convertiti all'ortodossia che mantennero il loro status nobiliare veneziano. Elvis Orbanić esamina le strutture ecclesiastiche dell'Istria, divisa tra Venezia e Austria, sottolineando le difficoltà nella formazione del clero e l'effetto delle tensioni politiche nell'ostacolare la vita religiosa; gli Asburgo infatti limitavano l'azione pastorale dei vescovi veneziani, impeden-

done la presenza nel contado. L'A. sollecita una maggiore attenzione a queste restrizioni imposte dall'Austria. Janja Dora Ivančić chiude la sezione con uno studio sulla mancata stampa a Venezia dell'ultimo breviario in glagolitico preparato per il clero croato nel XVIII secolo.

La quarta parte, dedicata alla giustizia, è la più lunga e coesa. Ermanno Orlando analizza il ruolo centrale della giustizia nel consolidare il dominio veneziano nel *Commonwealth*. Venezia rispettava le strutture giuridiche locali, purché non minacciassero la sua autorità, lasciando spazio all'*arbitrium* del rettore nei casi penali e alla giustizia negoziale in quelli civili. L'istituto dell'appello invece confermava la sovranità veneziana, riservando l'ultima istanza alle magistrature della capitale. Lena Sadoksvi esamina fonti dell'Archivio Comunale di Spalato, evidenziando come l'esercizio della giustizia da parte del rettore veneziano in quanto giudice d'appello influenzasse anche le comunità dell'entroterra dalmate (Pogliaza, Almissa e Clissa). Queste, pur non amministrate direttamente da Venezia, ne riconoscevano l'autorità giuridica, legittimandone l'influenza. Josip Banić, analizzando la documentazione dei podestà conservata in diversi archivi istriani, evidenzia il ruolo centrale dei giudici locali nell'amministrazione della giustizia. Tra le fonti del diritto coesistevano diritto veneto, romano e locale; gli statuti comunali erano molto importanti e lo *ius commune*, in particolare, sembra aver avuto un ruolo nell'Istria veneziana già prima del XV secolo. Anche la distante Cipro era avvicinata alle altre comunità del *Commonwealth* dal ruolo del diritto veneto, come evidenzia Andrew Vidali. Elementi comuni con altre regioni erano le carte della pace e la distinzione tra violenza premeditata e non; mentre un tratto distintivo locale era che la violenza fisica, sia interpersonale che statale, si manifestava in specifiche parti del corpo, ossia nel taglio della barba e capelli, eredità del diritto bizantino. L'A. invita a un maggiore approfondimento della giustizia veneziana nello *stato da Mar*, finora meno studiata rispetto a quella della Terraferma. Ante Birin analizza lo statuto di Sebenico (1412-1438), evidenziando il rispetto generale delle norme, specie nelle aste pubbliche; tuttavia, in caso di indicazioni poco dettagliate, la prassi consolidata prevaleva come fonte di diritto. Lo studio si basa su fonti coeve alla redazione dello statuto, ma l'A. suggerisce di estendere la ricerca all'applicazione delle norme nei secoli successivi.

La quinta sezione del libro esplora commercio, fisco e dogane. Benjamin Arbel analizza l'interdipendenza tra questi aspetti nell'economia veneziana della prima età moderna, evidenziando le domande aperte sulla fiscalità dello *stato da Mar* e la gestione dei territori sottoposti a Venezia. Angeliki Tzavara approfondisce la presenza veneziana nel Mar Nero, in particolare a Tana, descrivendo i compiti del console, tra cui l'organizzazione della difesa e la gestione dei contenziosi, per garantire la sicurezza della comunità mercantile. Francesco Bettarini conclude la sezione con uno studio sulla politica veneziana nel controllo dell'Adriatico tra XIV e XV secolo, dopo la guerra di Chioggia. In risposta alla concorrenza di mercanti di Firenze, Genova e Ancona, Venezia adottò una politica navale e diplomatica flessibile, mirando a mantenere il monopolio commerciale nel mar Adriatico.

L'ultima sezione del libro è dedicata a comunicazione e difesa. Géraud Poumarède analizza i dispacci di baili, consoli e rettori, illustrando la rete informativa tra Venezia, Costantinopoli e il Mediterraneo orientale, fondamentale per mantenere la coesione della presenza della Repubblica e contrastare le minacce ottomane. Renard Gluzman analizza le perdite navali veneziane tra XV e XVI secolo, evidenziando come la strategia di prevenzione del rischio adottata dalla Repubblica fosse la sostituzione progressiva della navigazione internazionale con quella intra-coloniale e un maggiore ricorso ai prodotti coloniali. Michele Santoro conclude il volume esaminando il ruolo chiave delle Bocche di Cattaro nella rete informativa tra Costantinopoli e Venezia. Famiglie come i Drago, gli Zaguri e i Bollizza assicurarono il flusso di informazioni, sfruttando contatti sul territorio e la conoscenza della lingua locale. L'influenza dei Bollizza attirò anche l'attenzione di Roma, che ne arruolò un membro in *Propaganda Fide* per le missioni evangelizzatrici nell'area.

In chiusura, va osservato che sarebbe stata auspicabile una revisione più attenta dei testi, poiché alcuni saggi presentano incertezze linguistiche ed errori ortografici non in linea con pubblicazioni di questo livello. Tuttavia, ciò non compromette il valore del volume come *status quaestionis* degli studi sulla documentazione prodotta nel funzionamento dell'apparato multiforme cui si è dato il nome di *Commonwealth*. Studi condotti, come qui s'è detto per i singoli contributi, sul materiale archivistico conservato non solo a Venezia ma anche in 'periferia'.

MICHELE ARGENTINI

GEROLAMO FAZZINI, *I lazzaretti veneziani. Il sistema sanitario della Serenissima contro le epidemie*, Venezia, Marcianum Press, 2024, pp. 153.

L'A. di questa pubblicazione, già docente nella scuola pubblica e presidente della sezione veneziana dell'Archeoclub d'Italia, è direttamente coinvolto in progetti di salvaguardia e promozione del patrimonio storico, culturale e ambientale veneziano, con particolare attenzione ai siti degli antichi lazzaretti lagunari. Il frontespizio del libro presenta Gerolamo Fazzini come autore, ma sarebbe stato meglio indicarlo come curatore, perché il volume si configura più come una miscellanea che come una monografia, quantunque buona parte dei contributi siano da attribuire a Fazzini. Infatti, a parte le due prefazioni e l'introduzione dello stesso Fazzini, i successivi otto capitoli in cui è divisa l'opera sono articolati in trenta paragrafi, di cui otto scritti da altri sette autori: Francesca Malagnini (due paragrafi), Lara Meneghini, Ambika Flavel, Giorgia Fazzini, Anna Berta, Eric Bertherat e Daniele Andreozzi. Le due prefazioni iniziali, invece, sono di Mario Po', direttore del polo culturale e museale della scuola grande di San Marco di Venezia, e Franco Meani, presidente dell'associazione Amici delle mura di Bergamo.

La pubblicazione celebra i seicento anni dalla fondazione del Lazzaretto Vecchio di Venezia (1423) e raccoglie una serie di informazioni storiche sul